

Tutti i santi anno B

Ap 7, 2-4. 9-14; Sal 88 (89); Rm 8, 28-39; Mt 5, 1-12a

La celebrazione di Tutti i Santi ci richiama ad un aspetto della fede cristiana che non è per nulla marginale, e tuttavia oggi è facilmente rimosso. Da tale rimozione deriva il rilievo scarso che hanno ormai i santi nella pietà cattolica.

L'aspetto della fede ignorato è questo: la verità del vangelo può giungere fino a noi soltanto grazie alla testimonianza dei santi. I vangeli non bastano. I libri in genere non bastano, neanche quelli della Bibbia. È indispensabile che il libro sia accompagnato dalla testimonianza viva di coloro chi, prima di noi, ha creduto in Gesù; e anche di chi fino ad oggi intorno a noi crede e vive una vita cristiana. Appunto una tale testimonianza conferisce alla parola scritta un'evidenza, che la lettera da sola non è in grado di esibire. È questa una delle implicazioni maggiori del mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio.

Nella stagione moderna il rilievo del libro è molto cresciuto, nella vita di tutti e nella vita religiosa del cristiano in particolare. Ha propiziato tale rilievo l'invenzione della stampa, ovviamente. Ma anche il crescente sospetto nei confronti del clero e delle mediazioni ecclesiastiche in genere. Il libro consente la *lectio*, la religione personale, il rapporto a tu per tu con il vangelo; l'interiorità della fede. La *lectio* pare nutrire la fede assai più che la liturgia e la pratica della vita comune in genere.

Lutero, in particolare, proclamò con enfasi i due principi: *libero esame* e *sola scriptura*. La scrittura sola basta. Egli sfolì la foresta di leggende e devozioni fiorite intorno al vangelo, grazie alla memoria dei santi. Ricordo la *Legenda aurea*, che ha nutrito la fede cristiana quanto i vangeli, e anche più dei vangeli. In realtà, che noi lo sappiamo oppure no, la fede per sussistere ha bisogno della testimonianza dei santi.

La loro mediazione non serve soltanto per colmare l'intervallo di tempo che ci separa Gesù. Gesù ha avuto bisogno di credenti fin dall'inizio, anche nei confronti dei contemporanei; soltanto grazie ad essi ha potuto articolare il suo messaggio. Esso infatti non era già confezionato in cielo: Gesù ha bisogno dei credenti, perché attraverso i loro gesti e le loro parole dà parola al suo messaggio.

La prima forma che assume l'annuncio di Gesù è quella dei miracoli; per compiere quei segni Gesù ha bisogno dell'invocazione dei malati, e dunque della loro fede; la loro invocazione dava espressione ad un'attesa, che nasceva appunto dalla fede; rispondendo all'invocazione Gesù annuncia che il regno dei cieli è vicino. Il racconto dei segni è spesso accompagnato dalla lode di Gesù per la fede dei malati: *La tua fede ti ha salvato*, egli dice. Grazie alla tua fede il vangelo raggiunge molti. La tua guarigione non è una buona notizia soltanto per te, ma per tutti. Tutti coloro che sono umiliati e avviliti potranno grazie a te gridare a Dio.

Il nesso che lega la fede del singolo all'annuncio del vangelo a tutti in qualche caso è dichiarato da Gesù in maniera esplicita. L'esempio più chiaro è quello della donna credente ed amante, che ruppe un *vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di gran valore* nella casa di Simone il fariseo e versò il suo contenuto sul capo di Gesù; sfidò la disapprovazione di molti; il suo gesto suscitò molti commenti indignati, per lo spreco e anche per la sguaiatezza. Ma Gesù corresse i commenti e disse: *Lasciatela stare; perché le date fastidio? I poveri li avrete sempre tra voi, ma non sempre avrete me. E aggiunse: In verità vi dico che dovunque, in tutto*

il mondo, sarà annunciato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto. La parola di Gesù dichiara con molta precisione il senso e la necessità della testimonianza dei santi, per l'annuncio del vangelo.

L'uditore che crede al vangelo di Gesù entra dunque nel suo messaggio. Il principio trova un'illustrazione suggestiva nelle beatitudini. Queste brevi formule hanno un posto importante nel vangelo. Ed esse furono suggerite a Gesù appunto dai suoi ascoltatori. I poveri apparivano assai interessati alle sue parole; molti affamati mostravano di non considerare il difetto di cibo come un motivo sufficiente per sottrarsi all'ascolto della sua parola; mostravano di sapere che, per vivere, l'uomo ha bisogno della parola più del pane. Gesù era sempre circondato da molti afflitti; la loro presenza dimostrava come l'afflizione offriva argomento per apprezzare il suo messaggio; e Gesù concluse: *beati gli afflitti*. Tutti costoro offrirono a Gesù le parole per dire quali fossero le vie per entrare nel regno di Dio.

Fin dall'inizio Gesù ebbe bisogno di santi, per articolare il suo messaggio. E questa necessità rimane vera per tutti i tempi successivi.

Ma chi sono questi santi, che fino ad oggi accettano il giogo di Gesù sulle loro spalle, ne sono sollevati, e in tal modo consentono al vangelo di rimanere vivo nella storia? Chi sono costoro, dunque? Li conosciamo? In gran parte sono sconosciuti, agli occhi del mondo e anche agli occhi dei cristiani. Il veggente dell'Apocalisse confessa chiaramente di ignorarne l'identità. Quando egli vide quella *multitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua*, e fu interrogato dall'angelo: *Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?* dovette rispondere: *Signore mio, tu lo sai*, e non io.

I santi sono soprattutto nascosti. La pratica ecclesiastica della canonizzazione dovrebbe aiutare la notizia della loro testimonianza. Ma non è così sicuro che la aiuti davvero. Le canonizzazioni hanno spesso origine da motivi di politica ecclesiastica più che dall'ammirazione per la testimonianza dei santi. Mentre soltanto l'edificazione conosciuta da chi ammira i santi giustifica la loro canonizzazione.

L'identità dei santi è nascosta agli occhi del mondo. Essa diventerà chiara soltanto al di là del mare, al di là dell'intervallo oscuro della morte. Essi infatti descritti appunto come coloro che *sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello*.

La celebrazione di oggi ci impegna a riconoscere i santi e a rivolgere ad essi la nostra gratitudine, a Dio la preghiera di lode. La nostra attenzione si rivolge innanzi tutto a coloro che la Chiesa ha canonizzato. La loro vita deve diventare oggetto della nostra meditazione; in quella vita dobbiamo trovare la spiegazione del vangelo di Gesù. Essi sono come le figure che illustrano il libro di Gesù. I bambini, per apprezzare un libro, hanno essenziale bisogno delle figure. Noi non siamo molto diversi dai bambini; anche noi per apprezzare il libro abbiamo bisogno delle figure.

La nostra attenzione non deve però rivolgersi soltanto ai santi canonizzati. Anche nel numero delle nostre conoscenze personali, nel numero delle persone che abbiamo conosciuto dal vivo e ci hanno aiutato a comprendere il vangelo, ci sono quelli che debbono essere ricordati da noi come santi, e debbono nutrire la nostra riconoscenza e la nostra fiducia per il futuro. Il vangelo non è un ideale remoto, la cui verità stia scritta solo in cielo. La verità del vangelo di Gesù può essere riconosciuta soltanto a prezzo di riconoscere come la sua grazia sia fino ad oggi operante nel mondo. *Se il mondo non ci conosce*, dice l'apostolo Giovanni, *questo accade perché non ha conosciuto lui*. Il Signore ci consenta di conoscere Lui, e insieme di riconoscere coloro la cui testimonianza rende possibile una tale conoscenza.